

«No all'extradizione di Avni Er»

La richiesta del pg ai giudici per il giornalista turco

SASSARI. Si è conclusa con la richiesta del procuratore generale di rigetto dell'extradizione, sollecitata dalle autorità turche, l'udienza in Corte d'appello sulla vicenda di Avni Er. Il giornalista turco è detenuto nel carcere nuorese di Badu 'e Carros dopo la condanna a sette anni di reclusione inflittagli nel 2006 dalla Corte d'assise di Perugia per appartenenza a un partito di matrice comunista del suo paese, inserito nella "lista nera" dell'Unione europea dopo l'attacco terroristico di Al Qaeda l'11 settembre 2001 negli Stati Uniti. Ma l'organizzazione denominata «Dhkp-c», a febbraio, ha visto rivisitato il suo ruolo dalla Corte belga di Anversa.

Che era stata chiamata a pronunciarsi su 11 oppositori del governo turco, prendendo spunto anche da quanto disposto dalla Consiglio d'Europa, secondo cui «il Dhkp-C non può essere considerato né un'organizzazione criminale, né un gruppo terroristico».

Gli sviluppi processuali registrano adesso la richiesta del procuratore generale, che dovrà attendere la sentenza della Corte d'appello. Per tutta la durata dell'udienza si è tenuto un presidio a sostegno di Avni Er, promosso dal movimento "A manca pro S'Indipendentzia". Presenti, tra gli altri, il senatore uscente Mauro Bulgarelli, che ha seguito costantemente il caso dal suo evolversi dal 2004 e i consiglieri comunali Dolores Lai e Dario Satta.

Oltre la solidarietà, è stata ribadita la convinzione di un'infondata accusa di terrorismo che taciterebbe il diritto alla libera espressione delle proprie opinioni politiche, sbarrando in realtà la strada all'opposizione politica in Turchia, dove sarebbe in atto una durissima repressione.

In una lettera in cui preannunciava l'inizio di uno sciopero della fame, Avni Er si è soffermato sulla drammatica prospettiva di estradizione. «Non accetterò di essere estradato in quel paese dove certamente sarei sottoposto a torture, trattamenti disumani degradanti e all'isolamento totale. La Turchia - ha scritto Er - non rispetterà i diritti umani e farà scempio delle mie carni. Ho deciso quindi di iniziare lo sciopero della fame preferendo morire in Italia piuttosto che essere ucciso sotto tortura».

La moglie di Avni Er, la curda Zeynep Kilic, condannata a 5 anni di reclusione, è detenuta nel carcere romano di Rebibbia, con una richiesta di estradizione in Germania.

Ieri, il legale di Avni Er, l'avvocato Flavio Rossi Albertini, ha manifestato una prudente soddisfazione. «Attendiamo fiduciosi la sentenza della Corte d'appello - ha spiegato -. Nella memoria difensiva si è fatto anche leva su quanto disposto dalla Convenzione europea sull'extradizione, risalente al 1957».

Cristiano Sabino, di "A manca pro s'Indipendentia, ha parlato di un passo importante per mantenere alta l'attenzione sulla vicenda.

Marco Deligia